

“CITTADINE DEL MONDO”.

SPUNTI SULL’APPORTO DELLE FMA ALL’EDUCAZIONE DELLE GIOVANI DONNE¹

Piera Ruffinatto

Le risorse della donna per l’educazione

Pur essendo forse «la terra più incognita nella storia dei processi formativi», come afferma Egle Becchi, il binomio educazione della donna-educazione della società è argomento assai fecondo da sondare.² Nel 1870, il pedagogista Aristide Gabelli affermava: «Il risorgimento di un popolo incomincia dall’educazione della donna».³ Effettivamente, il contributo che la donna può portare alla comunità e alla società in genere è di indiscutibile rilevanza.

Nella donna, afferma Eleonora Barbieri Masini «vi sono delle risorse che la rendono adatta alla società in continuo e sempre più rapido mutamento».⁴ Ancora, sembra che la donna possieda «molto spesso un capitale diverso, nella maggior parte dei casi conservatosi nei tempi, che appare da una parte più umano e dall’altra più adatto alla società del futuro. Essa è capace di essere flessibile nel lavoro e negli stili di vita, oltre che di fare cose diverse nello stesso momento. Inoltre, essa non priorizza necessariamente l’aspetto economico della vita, ma piuttosto quello umano. Da secoli si è occupata dei bambini, dei malati, degli anziani ed anche nella società presente, in cui queste funzioni sembrano essere state delegate allo Stato e vengono esercitate in modo burocratico e asettico, essa continua a prendersi cura delle persone. La donna, inoltre, è capace di solidarietà nei momenti di emergenza di una società, come guerre, conflitti, disastri ecologici o povertà estreme, capacità che riescono a ricostruire in qualche modo il tessuto sociale disgregato per cause umane e naturali. La spinta a queste forme di solidarietà è quasi sempre dettata dall’amore per i piccoli o i deboli».⁵

È forse anche per questi motivi che è plausibile ipotizzare una sorta di sintonia da parte delle donne, che per molto tempo sono state o sono ancora emarginate dalla storia o discriminate, con chi è senza voce, con chi non riesce a far valere i suoi diritti e non può avere cittadinanza nella società.

Partendo da tali presupposti non c’è da stupirsi se la conoscenza dell’opera culturale e sociale svolta dagli Istituti religiosi, soprattutto quelli dediti all’educazione della donna, sia uno dei capitoli in buona parte ancora da scrivere. Anche per l’Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice, fondato da san Giovanni Bosco e santa Maria Domenica Mazzarello per l’educazione delle giovani dei ceti popolari, bisogna riconoscere che la riflessione e lo studio sul metodo educativo è ancora gli inizi. Si può senz’altro affermare che la vitalità delle opere e della prassi educativa è inversamente proporzionale a tali approfondimenti.

In queste brevi riflessioni, in forma limitata e sintetica, offrirò alcuni spunti per riflettere sul contributo delle FMA all’educazione delle giovani nell’arco dei 150 anni di vita dell’Istituto. Mi servirò pertanto di alcuni dati delle opere – frutto delle scelte con le quali si è concretizzato il Sistema preventivo – intrecciati con gli orientamenti del Fondatore e dei Capitoli generali, alla luce del contesto storico culturale ecclesiale.

¹ Il testo è una sintesi e riadattamento di uno studio pubblicato in LOPARCO Grazia – SPIGA Maria Teresa (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Donne nell’educazione. Documentazione e saggi*, Roma, LAS 2011, 47-65.

² BECCHI Egle, *Storia dell’educazione*, Scandicci (FI), La Nuova Italia 1987, 22.

³ GABELLI Aristide, *L’Italia e l’istruzione femminile*, in *Nuova Antologia* 5(1870) vol. XV, 148.

⁴ BARBIERI MASINI Eleonora, *Il contributo della donna alla umanizzazione della cultura: analisi del presente e prospettive future*, in CAVAGLIÀ Piera – CHANG Hiang-Chu Ausilia – FARINA Marcella – ROSANNA Enrica (a cura di), *Donna e umanizzazione della cultura alle soglie del terzo millennio. La via dell’educazione. Atti del Convegno Internazionale e Interculturale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell’Educazione “Auxilium” Collevaenza, 1°-10 ottobre 1997*, Roma, LAS 1998, 53.

⁵ *L. cit.*

Per comprendere lo stile con cui le FMA educano è necessario collocare la loro azione nell'orizzonte dell'umanesimo pedagogico cristiano del Fondatore al quale esse si ispirano per poi far emergere alcuni aspetti che lungo la storia caratterizzano il loro impegno in favore dell'educazione delle nuove generazioni nell'attenzione costante a coniugare la "buona cristiana" con l'"onesta cittadina".

1. La fondazione dell'Istituto delle FMA per l'educazione della donna

Scrivendo al Vescovo di Acqui nell'agosto del 1876 per ottenere l'approvazione diocesana dell'Istituto delle FMA fondato quattro anni prima, così don Bosco ne esplicita la finalità: «Educare cristianamente le ragazze non agiate, oppure povere ed abbandonate per avviarle alla moralità, alla scienza e alla religione sotto la direzione delle suore dette le Figlie di Maria Ausiliatrice». ⁶ Lo scopo non si discosta dalla prassi ormai consolidata del santo: si tratta di educare le giovani ad essere *buone cristiane ed oneste cittadine* coniugando il sistema educativo salesiano con le risorse femminili e con le esigenze dell'educazione della donna e dell'infanzia, con un'attiva presenza soprattutto nell'ambito della scolarizzazione e dell'evangelizzazione. Convinto che le religiose educatrici, in particolare la confondatrice Maria D. Mazzarello, sapranno elaborare in fedeltà creativa il comune carisma, don Bosco non cura un'esplicita versione femminile del suo Sistema preventivo, piuttosto, segue con saggezza e discrezione le origini dell'Istituto senza imporre modalità educative speciali per la formazione della donna. ⁷

Dando relazione alla Santa Sede della situazione della Pia Società Salesiana in occasione dell'approvazione delle Costituzioni della medesima, don Bosco inserisce pure la casa di Mornese il cui scopo è di fare "per le povere fanciulle quanto i salesiani fanno per i ragazzi". ⁸ Con un importante margine di flessibilità e creatività, le FMA rispondono alla necessaria e urgente formazione culturale e religiosa del popolo e della donna. In tal modo si può offrire alle ragazze non un generico programma di educazione femminile, come è in uso in altri educandati coevi diretti da religiose, ma una vera e propria scuola elementare con annesso educandato. ⁹ Ciò non è di poco conto se si tiene presente che l'opinione dominante alla fine del XIX secolo era che per la donna l'educazione – e con questa s'intendeva la formazione cristiana – doveva importare molto di più che l'istruzione la quale, al contrario, poteva presentarsi addirittura dannosa perché rischiava di favorire la vanità nelle ragazze o inculcare loro il disgusto della vita umile e nascosta che doveva essere loro tipica. ¹⁰

Se, per la situazione storica, non è possibile parlare di un vero e proprio esercizio di cittadinanza da parte delle prime FMA, è tuttavia legittimo affermare che, proprio a partire dalla missione educativa che le caratterizza, esse hanno partecipato in maniera attiva alla costruzione della società, senza attardarsi su nostalgie obsolete. L'essere "libere cittadine" nei confronti dello Stato, che don Bosco aveva voluto giuridicamente garantire alle FMA ¹¹ apre la loro azione verso l'impegno di incarnare un modello femminile non all'insegna dell'intimismo e dell'estraneità, ma della solidarietà con i ceti popolari più svantaggiati. Infatti, sebbene consapevoli delle reali difficoltà inerenti all'educazione della donna, le religiose educatrici non si presentano rinunciatarie

⁶ MB XII 285.

⁷ Cf RUFFINATTO Piera, *La fedeltà allo "spirito di don Bosco" chiave interpretativa della metodologia educativa delle FMA*, in ID. – SÉIDE (a cura di), *L'arte di educare nello stile del Sistema preventivo* 19-87.

⁸ Cf *Relazione di don Bosco alla Santa Sede*, Torino 23-2-1874, in CAVAGLIÀ – COSTA Anna (a cura di), *Orme di vita tracce di futuro. Fonti e testimonianze sulla prima comunità delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1870-1881)*, Roma, LAS 1996, doc. n. 35, 107.

⁹ Cf ROCCA, *Regolamenti di educandati e istituti religiosi in Italia dagli inizi dell'Ottocento al 1861*, in *Rivista di Scienze dell'Educazione* 36(1998)2, 161-342.

¹⁰ Cf VIGO Giovanni, *Gli italiani alla conquista del sapere*, in SOLDANI Simonetta – TURI Gabriele (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea I. La nascita dello Stato nazionale*, Bologna, Il Mulino 1993, 51-55.

¹¹ Cf *Lettera a madre Enrichetta Dominici del 24-04-1871*, in CAVAGLIÀ – COSTA (a cura di), *Orme di vita*, doc. n. 3, 23-24.

e passive, bensì creative e intraprendenti, radicate nel territorio e a servizio del territorio, non prigioniere del localismo, in una singolare dialettica tra prossimità e universalità.

Inspirandosi al Sistema preventivo del Fondatore, anch'esse evitano un modello assistenzialistico privilegiandone uno intenzionalmente educativo, che comporta l'agire in favore delle giovani perché esse possano sviluppare le loro capacità, migliorare le competenze, rendersi protagoniste attive e responsabili della loro crescita e di quella delle persone loro affidate. Tale finalità si evince dalla lettura del Programma educativo-didattico delle case di Mornese e di Nizza.¹²

Lo scopo della "casa di educazione" è quello di «dare l'insegnamento morale e scientifico in modo che nulla rimanga a desiderarsi per una giovanetta di onesta e cristiana famiglia». Tale finalità è poi articolata in tre aree: insegnamento letterario, lavori domestici e insegnamento religioso. La donna che si intende formare non deve abbandonare il compito tradizionale di casalinga; tuttavia, in questa formazione si integrano armonicamente le dimensioni morali e religiose con quelle culturali, necessarie per potersi inserire attivamente nella famiglia e nella società. Si vogliono aiutare le ragazze, in genere provenienti da famiglie rurali povere e prive di cultura, a passare più facilmente dal dialetto alla lingua italiana e a superare forme di inibizione nell'affrontare il pubblico.

L'Istituto, sin dalle origini, è perciò chiaramente orientato alla promozione della condizione femminile attraverso l'educazione. In tal modo le FMA si inseriscono nel movimento del riformismo pedagogico del secolo.

2. Le FMA presenti ed attive dentro un sistema formativo in cambiamento

L'Italia della prima metà del Novecento è fortemente segnata da significativi cambiamenti in campo economico, sociale e politico direttamente attribuibili alla sempre più marcata presenza delle masse popolari sulla scena della vita pubblica. L'esigenza dell'istruzione popolare, precedentemente sentita soprattutto come superamento dell'analfabetismo, ora si trasforma in uno sforzo più organico di dar vita ad un sistema formativo adeguato alle esigenze della modernizzazione produttiva, alle prospettive di graduale democratizzazione dello Stato e della preparazione delle nuove generazioni ad esserne cittadine.¹³

L'istruzione popolare e le scuole tecniche e professionali sono perciò considerate dalla classe dirigente liberal-democratica due tra i più importanti strumenti per coinvolgere nel sistema politico liberale le classi meno abbienti e formare in esse una nuova mentalità basata sull'intraprendenza e sulla capacità di costruirsi un futuro migliore.¹⁴

I cattolici, da parte loro, dimostrano particolare attenzione alla scuola elementare e secondaria moltiplicando l'istituzione di scuole, collegi e centri di educazione professionale per garantire la preparazione di una classe dirigente formata in un clima di piena ortodossia religiosa e capace di opporsi alla prevalente mentalità positivista e massonica che trionfa nelle scuole pubbliche. Rispetto all'idea di protagonismo femminile, il movimento femminile cattolico, a differenza di quello laico e socialista, che si oppone all'immagine della donna mediata dalla cultura del tempo, dimostra un atteggiamento maggiormente conciliatore per cui, più che a rivendicare diritti, pensa a far crescere le donne dal punto di vista culturale, in modo da promuovere in loro le capacità per realizzare una partecipazione all'evoluzione sociale che sia costruttiva e pertinente.¹⁵

Nell'orizzonte di tali importanti movimenti, l'Istituto delle FMA si avvia ad una rapida espansione sia in Italia che all'estero. La preoccupazione delle educatrici di intervenire a tempo in

¹² Cf *Regolamento per l'educandato di Mornese* (1873) e *Programma dell'educandato di Nizza Monferrato* (1878), in *ivi* n. 24, 81-85; n. 95, 246-249; cf anche n. 98, 254-256.

¹³ Cf ROSSI Lino, *Cultura, istruzione e socialismo nell'età giolittiana*, Milano, Franco Angeli 1991, 147-157.

¹⁴ Cf DE FORT Giacomo, *La scuola elementare dall'Unità alla caduta del fascismo*, Bologna, Il Mulino 1996, 199-309.

¹⁵ Cf DAU NOVELLI Cecilia, *Società, Chiesa e Associazionismo femminile. L'Unione fra le donne cattoliche d'Italia (1902-1919)*, Roma, A.V.E. 1988, 6-7.

modo preventivo si traduce nella moltiplicazione delle *opere educative e promozionali*. Varietà ed innovazione caratterizzano questa prima parte di storia orientata a creare cultura, mentalità, costumi in ordine alla progressiva promozione della condizione femminile e all'educazione dell'infanzia. In particolare, gli interventi delle FMA sono orientati all'apertura di *scuole di ogni ordine e grado*, per molti anni anche comunali, di collegi e scuole normali per la preparazione delle maestre, di scuole per l'apprendimento di professionalità antiche e nuove, ma anche di opere di educazione non formale quali gli *oratori*.

L'esigenza di reinterpretare il Sistema preventivo nel panorama pedagogico in evoluzione orienta verso un'azione innervata di sempre maggior competenza pedagogica. In particolare, anche grazie alla sensibilità e all'intelligenza delle Consigliere Scolastiche generali, l'Istituto compie un importante sforzo in ordine alla formazione delle maestre e all'aggiornamento di quelle in servizio. Tale attenzione si inserisce nel movimento di scolarizzazione che caratterizza la prima parte del Novecento. All'interno della scuola, concepita come valido strumento orientato alla formazione di nuovi soggetti protagonisti ed artefici del cambiamento sociale, la "maestra" è figura carica di un forte significato etico e simbolico, ad essa sono affidati i giovani e cioè le risorse più preziose della nazione. La prima scuola Normale per la formazione delle maestre è aperta dalle FMA a Nizza Monferrato ed ottiene il pareggiamento governativo il 7 giugno 1900. Ad esso seguono le Scuole Normali di Ali Marina (Messina) e di Vallecrosia (Imperia) che ottengono lo stesso riconoscimento nel 1916 e nel 1917.

Oltre all'impegno per la scuola, le FMA si dimostrano anche *sensibili alle giovani operaie* immigrate nelle città o nei luoghi adatti al funzionamento degli stabilimenti per lavorare nelle fabbriche. I convitti sono appunto istituiti per offrire loro assistenza e aiuto secondo una chiara intenzionalità formativa, nonostante alcuni aspetti problematici nella lettura dei sindacati e dei socialisti dell'epoca.

L'impegno nei confronti di questo tipo di destinatarie rivela l'attenzione presente nell'Istituto di fronte alle mutate sfide educative e una chiara intenzionalità preventiva. Si tratta, infatti, di giovani particolarmente bisognose che la progressiva richiesta di manodopera proveniente dalle fabbriche, da una parte, e l'alfabetizzazione femminile dall'altra, avevano spinto a lasciare la famiglia e ad intraprendere una vita non priva di rischi e pericoli. Il moltiplicarsi degli scioperi nelle industrie, d'altronde, faceva temere facili conquiste tra le ragazze sprovviste d'istruzione, di esperienza, di compagnie fidate e bisognose di avere accanto educatrici che le aiutassero a valorizzare l'esperienza lavorativa in ordine alla propria crescita umana e cristiana.¹⁶

L'apertura di queste opere, quindi, è sostenuta da una finalità educativa e non solo assistenziale e si rivela particolarmente opportuna per sostenere, orientare e formare le giovani in questo delicato trapasso sociale. Infatti, nel Regolamento per i convitti edito nel 1913 si puntualizza che l'accettazione di queste opere deve essere subordinata all'effettiva possibilità di perseguire finalità educative e non solo assistenziali, e cioè la formazione religiosa e morale che consente di preparare – come recita il Regolamento - «ottime figlie di famiglia, oneste e coscientose operaie, degne e onorate cittadine».¹⁷

Non va poi trascurato l'impegno delle FMA a favore delle bambine e ragazze che frequentano gli *oratori festivi e feriali*, concepiti come veri e propri luoghi di formazione. Mentre si moltiplicano i ricreatori laico-massoni e socialisti, infatti, si intravede nell'oratorio la necessaria istituzione educativa atta a salvare la gioventù insidiata da molte parti, un ambiente ideale per svolgere la funzione di mediazione e di raccordo tra la parrocchia e la società: «Gli oratori salesiani, sollecitati da questi fermenti sociali, culturali ed ecclesiali, vivono una prima ampia evoluzione portando a maturazione la dimensione sociale dell'educazione in esso impartita e la sua presenza

¹⁶ Cf LOPARCO, *Orientamenti e strategie* 134.

¹⁷ *Regolamenti per i Convitti diretti dalle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Torino, Tip. Silvestrelli e Cappelletto 1913, 3-4. I convitti registrano una veloce diffusione concentrandosi nelle aree di maggior industrializzazione del Paese. Nel 1922, cinquantenario della fondazione, passano a 27 rispetto ai 19 del 1908. Cf ROSANNA, *Estensione e tipologia delle opere* 170.

nel campo pre-politico. Si fa strada la convinzione che in questo modo si risponda al fenomeno dell'industrializzazione, dell'urbanesimo, dell'accresciuta circolazione della stampa, dello sviluppo del mondo operaio che aveva acuito il problema sociale e innescato la cosiddetta "questione sociale".¹⁸ Infine, le stesse associazioni delle exallieve, dei Cooperatori e Cooperatrici non nascono come associazioni di tipo devozionale, ma possiedono un'intrinseca finalità di solidarietà sociale in chiave educativa.

In conclusione, l'impegno delle FMA in questo periodo, se da una parte mantiene la finalità tradizionale di preparare le ragazze alle responsabilità familiari mediante l'insegnamento dei lavori femminili, dall'altra si arricchisce anche di nuove prospettive attraverso la formazione delle maestre, per abilitare gradualmente le giovani ad offrire il loro contributo nell'ambito sociale, l'attenzione alla donna dei ceti popolari attraverso l'istituzione dei convitti per operaie e l'impegno negli oratori. La fioritura delle opere a carattere sociale si articola quindi in corrispondenza ai cambiamenti in corso nella società, muovendosi fra nuove istanze religiose, nuovi bisogni sociali e nuove attese educative.

3. Tra le due guerre con adattabilità e spirito di solidarietà

Il periodo bellico scava un solco profondo nella storia italiana facendo da spartiacque tra un Paese ancora alle prese col passaggio all'industrializzazione e alla modernizzazione, e un altro che si trasforma a livello politico, sociale e culturale attraverso un processo di veloce democratizzazione.

Le FMA vivono il periodo tra le due guerre dimostrando capacità di cogliere i bisogni emergenti e di adattarsi riorientando le finalità delle opere tradizionali con flessibilità, senso di solidarietà e di "italianità" attraverso l'assistenza ai feriti in circa 30 ospedali militari, agli orfani di guerra, ai figli dei richiamati. Pochi anni prima, a Briga, durante i lavori per il traforo del Sempione (1901-1906) le FMA si prendono cura dei figli degli operai, mentre al porto di Napoli, nel 1911, dirigono il segretariato "Italica gens" a servizio degli immigrati transoceanici. Nel Capitolo Generale XI celebratosi nel 1947 a Torino si mette in evidenza come, di fronte alle sciagure provocate dalla guerra, le FMA hanno saputo dare risposte adeguate e tempestive alle bambine povere e abbandonate.¹⁹

Al termine del secondo conflitto mondiale il Paese è alle prese con un lungo e difficile processo di ricostruzione sociale e civile all'interno del quale le donne prendono coscienza in maniera più esplicita del contributo che possono offrire alla nazione. Tale realtà viene riconosciuta anche a livello sociale ed ecclesiale. Ciò che da più parti si sollecita, cioè, è la nascita di un nuovo tipo di presenza femminile cattolica. Un importante contributo a questo scopo è offerto dal magistero del papa Pio XII il quale tenta la conciliazione tra vecchi e nuovi modelli femminili. La pastorale verso cui orienta la chiesa, infatti, da un lato sembra voler difendere e proteggere la donna nei confronti della società moderna, dall'altro però, tenendo conto delle trasformazioni della mentalità e dell'esperienza femminile, avverte la necessità e l'urgenza di educare le ragazze ai nuovi compiti che la società assegna loro. È un modello femminile propositivo che ritrae la giovane moderna, coraggiosa e colta, pronta ad intervenire nelle discussioni, convinta delle sue idee e in grado di difenderle.²⁰

¹⁸ RUFFINATTO, *Il contributo di don Michele Rua allo sviluppo degli oratori festivi delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, in LOPARCO – ZIMNIAK (a cura di), *Don Michele Rua primo successore di don Bosco. Trattati di personalità, governo e opere (1888-1910)*. Atti del 5° Convegno Internazionale di Storia dell'Opera salesiana Torino, 28 ottobre – 1° novembre 2009, Roma, LAS 2010, 285.

¹⁹ Nel Capitolo generale del 1947 si illustrano le diverse modalità con cui le FMA hanno risposto alle problematiche sociali causate dalla guerra. Cf *Atti del Capitolo Generale XI dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi in Torino – Casa Generalizia dal 16 al 24 luglio 1947*, Torino, Istituto FMA 1947, 187-188.

²⁰ Cf DAU NOVELLI Cecilia, *Sorelle d'Italia. Casalinghe, impiegate e militanti nel Novecento*, Roma, A.V.E. 1996, 60.

L'Istituto delle FMA, a partire dal Capitolo generale XI rivede la propria opera educativa alla luce delle nuove prospettive emergenti nei confronti della donna e riflette su come adeguarla praticamente alle esigenze del tempo.²¹ A partire da tali stimoli, le educatrici cercano di riappropriarsi in modo nuovo dello "spirito di don Bosco" attraverso una rinnovata vitalità di opere assistenziali ed educative e con un lento e laborioso processo di riflessione e di studio per assicurare alla loro prassi il necessario fondamento teorico e la convergenza di orientamenti.²²

Qui la tensione tra le spinte innovative e l'impostazione tradizionale è evidente. Se generalmente prevale la visione religioso-morale del tempo che anche a livello pedagogico si propone di formare la donna quale "angelo del focolare", anima della casa, madre ed educatrice,²³ tuttavia non vanno misconosciuti i continui tentativi di reinterpretare il metodo salesiano in una prospettiva più ampia e integrale. Il Piano di studi Professionali del 1953, ad esempio, prevede la formazione integrale delle giovani promuovendo lo svolgimento armonico di tutte le sue facoltà, con particolare attenzione alla maturazione delle dimensioni culturali, tecniche e pratiche.²⁴

Grazie soprattutto all'esperienza dell'associazionismo cattolico, la donna è infatti ormai avviata a partecipare, secondo gli insegnamenti della chiesa, «alla vita associata onde esercitare su di essa, nei debiti modi, quell'influsso che la carità cristiana e la giustizia sociale impongono».²⁵

Il rinsaldare l'istituto familiare ed inserire la donna nella scuola come educatrice e maestra sono perciò le due direttive sulle quali si muove il progetto educativo delle FMA allargandone così, di fatto, la partecipazione alla vita sociale e pubblica.

4. Verso nuove prospettive per l'educazione della donna

Con il Concilio Vaticano II storico evento di eccezionale significato pastorale, la chiesa ripensa la propria identità e missione alla luce di una rinnovata dimensione ecclesiologicala e culturale. La riscoperta della chiesa come realtà di comunione in dialogo critico con il mondo contemporaneo orienta la pedagogia cristiana verso una più esplicita dimensione sociale. I rapporti chiesa-mondo si ispirano ad una immagine di chiesa solidale con l'umanità in cui i credenti si inseriscono nella vita sociale nel segno della condivisione, della solidarietà e dello sviluppo.

Le aspirazioni culturali dell'uomo contemporaneo vengono considerate e rivalutate quali vie più consone per raggiungerlo con il messaggio della salvezza. Ideali quali desideri di partecipazione, senso di corresponsabilità, di solidarietà, di decisione personale, di interiorizzazione, di libertà religiosa, ma anche la missione ecclesiale dei laici, il ruolo delle donne, l'attenzione ai giovani, l'esigenza universale di giustizia, di pace e di sviluppo per tutti i popoli vengono maggiormente considerate e valorizzate. In particolare, fa notare la Dau Novelli, nei confronti della questione femminile, con il Concilio Vaticano II si passa dall'avviamento all'essere

²¹ Il tema del Capitolo generale XI (1947) era appunto questo: «Come adeguare praticamente alle esigenze dell'ora presente le nostre attività di Figlie di Maria Ausiliatrice e di S. Giovanni Bosco». Cf *Atti del Capitolo Generale XI 1947*.

²² A tale processo concorrono figure come don Pietro Ricaldone (1870-1951), IV successore di don Bosco, il quale elabora uno dei primi tentativi di sistematizzazione organica del metodo salesiano e promuove la formazione accademica degli educatori fondando il Pontificio Ateneo Salesiano e il Centro Catechistico Salesiano. Per le FMA invece è forte l'impronta lasciata nell'Istituto da Angela Vespa, Consigliera scolastica generale dal 1937 al 1955 e in seguito Superiora generale fino al 1969. Con le sue direttive ricche di competenza pedagogica e di sensibilità educativa, propose alle FMA nuove prospettive metodologiche promuovendo l'istituzione di case di formazione per neo-professe, prima fra tutte l'Istituto Internazionale di Pedagogia e Scienze Religiose con sede a Torino che poi si trasformò nella Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione Auxilium.

²³ DAU NOVELLI, *Società, Chiesa e Associazionismo* 44.

²⁴ Cf *Organico. Piano di studi professionali. Formazione personale. Formazione alunne. Edizione completa per Case di formazione*, Torino, Istituto FMA 1953, 52.

²⁵ *Ivi* 94.

madre, all'educazione all'essere donna, cioè dall'istruzione ad una sola funzione, alla formazione della persona nel suo complesso.²⁶

La prospettiva conciliare circa l'educazione della donna apre dunque a nuove istanze promozionali e sociali che le FMA accolgono ponendole in dialogo con il Sistema preventivo. Se in precedenza la partecipazione alla vita politica e sociale delle donne era vista quasi come una "concessione", ora è intesa come un diritto del "soggetto donna" che, consapevole di essere persona, richiede di essere considerata come tale. I percorsi formativi offerti dalle FMA alle giovani, alla stregua di queste nuove prospettive di apertura, sono pertanto più rispettosi della loro autonomia e favoriscono nelle ragazze la libera scelta in ordine alla realizzazione della propria identità in prospettiva sociale.²⁷

L'emergere progressivo delle scienze umane, inoltre, concentra l'attenzione sull'istanza comunitaria dell'educazione. Di qui la riconsiderazione del ruolo del soggetto nel processo educativo e il suo rapporto con gli educatori; la valorizzazione dell'ambiente come fattore educativo; l'elaborazione comunitaria del progetto educativo. La dimensione comunitaria, già di per se stessa ricca a livello umanizzante, diventa propositiva di modelli alternativi di organizzazione sociale. Si rivela perciò nel nucleo che fonda la dimensione sociale della convivenza umana che sono le relazioni. La prima esperienza di cittadinanza responsabile, infatti, si realizza nella reciprocità delle relazioni che caratterizzano l'attività educativa.

Le FMA sono convinte della risonanza planetaria di quanto avviene nel microcosmo delle azioni quotidiane, in particolare l'azione umile dell'educazione vissuta insieme, nella comunità. La stessa comunità religiosa in quanto comunità educante, è già esercizio di cittadinanza ispirata al modello evangelico alternativa ad un sistema sociale basato sulla concorrenza attraverso il reciproco potenziamento, il rispetto dei ritmi di ogni persona, la fiducia negli altri, la valorizzazione delle differenze. La comunità è un microcosmo dove ci si educa a pensare e a vivere in dimensione planetaria, in spirito di solidarietà. Entro questo orizzonte le FMA si lasciano mettere in discussione dalla domanda di protagonismo delle giovani e, nel dialogo, individuano uno degli strumenti privilegiati per realizzare un'educazione che si adatta alle giovani nelle loro differenze individuali mentre mira a renderle pronte ad assumere le loro responsabilità nei riguardi della vita, della famiglia, della società, capaci di vivere il rapporto uomo-donna ed ogni relazione in stile di reciprocità e di attuare una presenza critica e creativa che si contrappone alle tendenze massificanti.

5. Educare "cittadine del mondo" nella prospettiva del Sistema preventivo

I nuovi scenari che si aprono nell'ultima parte del secolo XX e l'inizio del nuovo millennio presentano un mondo soggetto a radicali trasformazioni. Ciò che accomuna le diverse socio-culture, infatti, è la transizione, il cambiamento, la complessità. Le società sono segnate dall'interdipendenza e dalla globalizzazione, fenomeni che portano al progressivo superamento di una visione nazionalistica di cittadinanza orientando il "cittadino globale" a superare la rigida logica dell'unica cultura e appartenenza. Soprattutto il fenomeno dell'interdipendenza che caratterizza la situazione mondiale sollecita in misura maggiore che nel passato la responsabilità della società civile e, in essa, dei cittadini in quanto soggetti attivi, critici e propositivi, in grado di influire sulle decisioni che riguardano la possibilità di convivenza umana per tutti sul pianeta, anche fortemente minacciato dal dissesto ecologico.²⁸

²⁶ Le ricadute educative di tale svolta vanno evidentemente nella direzione di una profonda modificazione nell'educazione alla famiglia in cui, da un'esclusiva responsabilità femminile, si passa al coinvolgimento maschile e femminile. Cf DAU NOVELLI, *L'educazione femminile*, in GALLI Norberto (a cura di), *L'educazione cristiana negli insegnamenti degli ultimi Pontefici. Da Pio XI a Giovanni Paolo II*, Milano, Vita e pensiero 1992, 22.

²⁷ Cf *Atti del Capitolo Generale XIV dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice tenutosi a Torino – Casa Generalizia dal 26 agosto al 17 settembre 1964*, Torino, Istituto FMA 1965.

²⁸ Cf COLOMBO Antonia, *Lettera di convocazione del Capitolo Generale XXI*, in ID. *In comunione su strade di speranza. Circolari di Madre Antonia Colombo*, a cura di Franca De Vietro, Milano, Paoline 2009, 374.

L'Istituto delle FMA si pone di fronte a tali cambiamenti con la rinnovata consapevolezza che la sua missione educativa in favore della promozione integrale dei giovani e delle giovani continua ad essere la via privilegiata per la rigenerazione e la trasformazione della società. L'educazione nell'ottica preventiva, infatti, mentre risponde ad un'esigenza di giustizia e di solidarietà verso gli/le stessi/e giovani, costituisce anche la maniera più adeguata per formare in loro una coscienza di cittadini e cittadine responsabili, protagonisti/e e solidali.²⁹ Nel Sistema preventivo, infatti, è presente un'istanza di comunicazione e di solidarietà in grado di rendere i destinatari soggetti attivi e artefici del rinnovamento sociale. Ciò implica l'aiutarli a liberarsi dall'individualismo, dalla schiavitù dell'avere e dal consumismo per operare nella giustizia e in vista del bene comune.

Le relazioni interpersonali sono il primo luogo dove la persona viene educata ai valori della solidarietà, della partecipazione, della responsabilità. Le prospettive educative presenti nel Sistema preventivo sono perciò strumento privilegiato per favorire nelle giovani la loro maturazione in quanto cittadine responsabili e solidali.³⁰

Le relazioni solidali, in particolare, accolgono la sfida del dialogo interculturale fondato sull'accoglienza e il rispetto dell'altro e delle sue modalità espressive a qualunque cultura appartenga. Anche le relazioni educative, perciò, devono essere orientate alla formazione all'interculturalità, a cercare di comprendere i valori, le prospettive di vita, i comportamenti degli altri soprattutto se appartengono a razze, culture, lingue, religioni diverse dalle nostre, senza per questo rinunciare ai propri, ma dimostrando apertura collaborativa. Tale confronto all'interno della comunità stimola alla riflessione critica sul tipo di servizio che si offre, sui modelli educativi, sui progetti, verificandoli comunitariamente e valorizzando l'apporto dei laici, soprattutto delle donne e dei giovani. In tal modo le FMA "si educano" ed educano al rispetto per ogni persona nella sua particolare identità, all'apertura verso tutte le culture, alla mondialità come orizzonte di vita e all'attenzione per le minoranze.³¹

Per formare alla solidarietà, un mezzo efficace sono le esperienze di volontariato che le FMA promuovono sia attraverso il servizio e l'animazione negli oratori-centri giovanili, nello sport, nelle attività culturali e sia attraverso la fondazione dell'associazione internazionale di volontariato giovanile: VIDES.

Ponendosi in questa prospettiva le educatrici salesiane si aprono al lavoro in rete con gli altri membri della Famiglia Salesiana, ma anche con organismi ecclesiali, istituzioni governative e civili, organizzazioni non governative e con coloro che si interessano all'educazione e lavorano per collaborare alla costruzione di una nuova società. Si impegnano inoltre ad offrire il loro contributo critico e costruttivo nelle sedi dove si elaborano le politiche giovanili, nella difesa dei diritti umani con azioni volte a restituire dignità ai più poveri.

A partire dagli anni Novanta, in concomitanza con la reinterpretazione dell'identità della donna e della sua vocazione da parte del magistero ecclesiale,³² le FMA prendono anche maggior coscienza dell'importanza della condizione femminile e di quanto l'educazione delle giovani e il miglioramento della famiglia e della società siano indissolubilmente legati.³³ Infatti, la presenza nella società di donne pienamente consapevoli del loro specifico ruolo può contribuire efficacemente a coinvolgere altre donne o togliendole da una eventuale posizione di marginalità, o aiutandole ad essere elementi trasformativi della società attraverso forme di maggiore collaborazione e solidarietà.³⁴ Si aprono perciò per l'educazione delle giovani nuove e stimolanti

²⁹ Cf *Atti del Capitolo Generale XIX. Roma 19 settembre – 17 novembre 1990*, Istituto FMA, Roma 1990, 34.

³⁰ Cf *ivi* 132-134.

³¹ Cf *Atti del Capitolo Generale XIX* 80-84.

³² Cf GIOVANNI PAOLO II, *Lettera apostolica Mulieris Dignitatem*, 15 agosto 1988, in *Enchiridion Vaticanum XI. Documenti ufficiali della Santa Sede*, Bologna, Dehoniane 1991, nn. 1206-1345.

³³ L'accentuazione della questione femminile e dei suoi risvolti educativi nell'Istituto delle FMA e nei documenti da esso elaborati emerge in particolare durante il Convegno "Verso l'educazione della donna oggi". Cf COLOMBO Antonia (a cura di), *Verso l'educazione della donna oggi. Atti del Convegno Internazionale promosso dalla Pontificia Facoltà di Scienze dell'Educazione "Auxilium", Frascati, 1° - 15 agosto 1988*, Roma, LAS 1989.

³⁴ Cf *Atti del Capitolo Generale XIX* 10.

prospettive: esse vanno educate a ridefinire le propria identità all'interno di una storia segnata da una più forte coscienza del valore della persona nella dualità uomo/donna e quindi alla presa di coscienza di essere portatrici non solo di nuove esigenze, ma anche di nuove risorse perché protagoniste coscienti nella costruzione di una società a misura di persona. Ma non solo, esse vanno aiutate a situarsi nel mondo con sicurezza, valida competenza e capacità di intessere relazioni di reciprocità; vanno formate alla sana valorizzazione della corporeità e dell'affettività, a rendersi consapevoli del senso della storia e dei cambi in essa avvenuti; vanno avviate ad una vita di fede che si impegni nel sociale; infine, vanno aiutate a divenire coscienza critica della convivenza sociale e a collaborare, a volte silenziosamente, a volte pubblicamente, per trasformarla efficacemente.³⁵

In questa svolta storica in cui si mette in discussione l'identità maschile e femminile, dunque, le FMA compiono consapevolmente la scelta dell'educazione della donna approfondendo la ricchezza del carisma salesiano nella sua duplice espressione, maschile e femminile, e ponendo in un contesto di coeducazione le linee di un progetto che mira all'edificazione di una nuova umanità.

A fondamento di questa trasformazione si colloca la scelta della categoria della reciprocità quale criterio interpretativo dell'identità personale, della stessa relazione tra le persone e le culture. Attraverso di essa, infatti, è possibile esprimere e condividere la diversificata ricchezza dell'essere uomo e dell'essere donna.

I percorsi educativi si arricchiscono perciò di nuove mete quali la formazione alla realistica coscienza di sé nell'assunzione della propria identità, alle relazioni interpersonali mature, all'equilibrata gestione dei conflitti, al potenziamento del senso di collaborazione e solidarietà tra i sessi e nelle più ampie relazioni sociali; al progettare l'esistenza nella linea dell'accettazione della diversità culturale e della reciprocità.³⁶ Consapevoli che il processo di rielaborazione del "sé" femminile è intimamente legato a quello maschile, a livello pedagogico si considera la relazione nell'ottica della *coeducazione*. L'elemento discriminante della differenza uomo-donna si deve perciò tradurre in percorsi educativi che abilitino a passare dalla semplice compresenza di ragazzi e ragazze ad una relazione interpersonale tra i sessi, orientata dal dialogo e dal confronto che favorisca la maturazione integrale della persona e la apra al dono di sé nell'amore. La coeducazione diventa perciò sia la meta del processo educativo, sia il contenuto della relazione stessa, in quanto tende a formare all'amore come stile di vita che aiuta la persona a sviluppare la capacità di auto-dominio, di rispetto di sé e degli altri e di dedizione oblativa.³⁷

Infine, ultimamente, l'educazione alla cittadinanza si iscrive, per le FMA, in una visione e una cultura della formazione intesa come cooperazione allo sviluppo³⁸ collocandosi in tal modo nella linea dell'orientamento culturale personalista e comunitario aperto alla trascendenza proposto da Benedetto XVI e continuato da Papa Francesco soprattutto nelle sue encicliche *Laudato si* e *Fratelli tutti* nelle quali ci si impegna, come auspica il Pontefice, a contribuire a costruire una "ecologia umana", cioè un'azione volta allo sviluppo umano integrale.

6. "Esserci" con Maria, per una cultura della vita

Nell'attuale paradigma di riferimento dell'educazione alla cittadinanza, che è multidimensionale si tende a formare il cittadino globale dalle molteplici identità e appartenenze (familiare, sociale,

³⁵ Cf *ivi* 18. 40. 63. Cf anche COLOMBO, *Lettera di convocazione del Capitolo Generale XXI*, in ID., *In comunione su strade di speranza* 374.

³⁶ Cf *Atti del Capitolo Generale XIX* 60-61.

³⁷ Cf *ivi* 62.

³⁸ Cf ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Cooperazione allo sviluppo. Orientamenti per l'Istituto Figlie di Maria Ausiliatrice*, Bologna, EMI 2006. Il documento fa riferimento ad una antropologia solidale ispirata all'umanesimo cristiano secondo cui lo sviluppo – che non si identifica con la crescita economica – è autentico quando si promuovono tutti gli uomini e le donne, i bambini e le bambine e tutte le dimensioni della persona umana. Cf PAOLO VI, Lettera enciclica *Populorum progressio* 26 marzo 1967, in *Enchiridion Vaticanum 2. Documenti ufficiali della Santa Sede 1963-1967*, Bologna, Dehoniane 1976¹⁰, 876-955, n. 14.

culturale, etnica, professionale). Egli deve poter esercitare i suoi diritti prima in quanto persona e poi come cittadino di uno stato. Si parla perciò di educazione alla cittadinanza globale che conduce ad assumere la consapevolezza personale di far parte del sistema mondo, una modificazione di atteggiamenti e un accresciuto senso di responsabilità che deriva dalla coscienza dell'interdipendenza, e dalla necessità di progettare un "futuro sostenibile". Compiti di una educazione alla cittadinanza sono quindi quello della formazione al pensiero critico, il rafforzamento del legame sociale e dell'inclusione, la spinta alla partecipazione e l'apertura alla pluralità. Quale può essere il contributo delle donne in questo senso? E noi, come educatrici, quali sensibilità dobbiamo coltivare in noi e nelle giovani?

I tempi di vita delle donne oggi si estendono ad una pluralità di contesti, primo fra tutti quello professionale. Per descrivere le condizioni di vita delle donne adulte oggi si fa ricorso alla metafora del *patchwork*, ovvero, quella capacità femminile di "mettere insieme" le diverse risorse, di "dare ordine e senso" all'organizzazione quotidiana attuando il "trasferimento" del lavoro di cura all'ambito professionale e conferendo estremo valore alla cura come risorsa professionale. Molte competenze di base necessarie per il mercato del lavoro oggi, attualmente attraversato da profonde trasformazioni, sono vicine alle caratteristiche del "modo di produzione" femminile, e sono "competenze trasversali" legate all'azione di "cura" che le donne possiedono in misura maggiore e che Papa Francesco ha posto al cuore dell'enciclica *Fratelli tutti* come paradigma dell'umano (es: il prestare attenzione, la capacità di riconoscere sé e l'altro, di ascoltare, di cooperare, di esprimersi con un linguaggio adeguato al contesto ecc.).

La dimensione della cura è una risorsa utilizzabile da tutti e trasversale sia al lavoro delle donne sia a quello degli uomini, e si presenta come un possibile comune terreno di incontro. L'educazione può e deve accompagnare lo sviluppo di queste competenze per aiutare le giovani e i giovani a maturare in termini di conoscenza di sé e nelle capacità di tipo relazionale, quelle relative al saper assumere responsabilità, progettazione, decisione e negoziazione.³⁹

L'essenza della cura, afferma Luigina Mortari, consiste nel prendersi a cuore la vita. Dunque, la cura è il vero nucleo paradigmatico della progettualità dell'esistenza. In una cultura neoliberista, che riduce tutto al mercato distruggendo la vita, riportare l'attenzione sulla cura, che per la sua essenza non può essere sottomessa al mercato, è esercizio di vera cittadinanza solidale e inclusiva. Oltre tutto la primarietà essenziale del lavoro di cura si sta toccando con mano soprattutto in questi tempi di pandemia.

Sempre secondo Mortari la cura è il modo originario dell'esserci perché significa rispondere affermativamente all'essere chiamati a prendere a cuore la vita. E questo avviene quando ci si occupa dell'esserci in tutte le situazioni del suo accadere e di tutte le situazioni si cerca il meglio (con progettualità):

- Cura di sé, del proprio divenire nelle sue potenzialità più proprie.
- Cura degli altri, perché vivere è convivere.
- Cura della natura, perché siamo parte del mondo naturale.
- Cura del mondo, cioè delle opere materiali, delle istituzioni e dei diversi contesti di vita, perché gli artefatti umani strutturano il contesto dove la nostra umanità prende forma.

La cura è dunque in forma privilegiata il lavoro che conserva la vita; un'opera che inventa strategie e percorsi per far fiorire l'esserci (pratiche educative); per ripararlo (pratiche terapeutiche)

³⁹ INTONTI Lucia, *Donne e dimensione della cura tra pubblico e privato. Una lettura pedagogica*, in http://rivista.edaforum.it/numero4/tesi_intonti.html

e per costruire l'ambiente umano (le pratiche di amministrazione delle istituzioni e dei servizi). Infine, la cura è azione che si realizza in tutti quei gesti e quelle parole che costruiscono relazioni generando comunità.⁴⁰ Questa prospettiva è in piena sintonia con il Sistema preventivo, al centro del quale sono poste azioni educative volte alla difesa e alla promozione della vita forma integrale. Il nostro contributo oggi all'educazione preventiva può e deve essere quello di lavorare insieme e in rete con la Famiglia Salesiana, le istituzioni ecclesiali e civili per contribuire a individuare un nuovo modello formativo al femminile, in cui sia riconosciuta una carica valoriale positiva alle caratteristiche e alle qualità delle donne, in particolare la loro capacità di tessere con pazienza la rete di rapporti, relazioni che spesso si fondano sulla solidarietà al femminile.

Impegnarci per dare un rilievo positivo, progettuale al sapere femminile, valorizzando i saperi-altri delle donne non solo a livello normativo e strutturale, ma anche nel costume educativo, attraverso modi diversi di interagire e di relazionarsi: se è vero che l'uomo vive il gesto del potere come un'affermazione individuale fino all'aggressività, è necessario che le donne presentino come "segni di forza" le attività di cura e di tutela che esse esprimono da sempre. Questo cambiamento non può avvenire se non attraverso il contributo di tutte le agenzie educative perché li possono essere svelati meccanismi della soggezione, li si possono cambiare regole e abitudini vissute come naturali.⁴¹

Nel CG XXIV le FMA hanno pubblicamente dichiarato la loro presenza attiva nei processi di costruzione del nuovo modello di sviluppo umano auspicato da papa Francesco: una cultura della vita e della pace che promuove percorsi capaci di educare ed educarsi (giovani e adulti, insieme) a sviluppare un pensiero critico capace di difendere il valore della cultura a servizio della vita, il coraggio di denunciare le violazioni che distruggono il progetto di fratellanza iscritto nella vocazione della famiglia umana. L'impegno per lo sviluppo sostenibile, l'ecologia integrale, la giustizia e la pace, la comunione dei beni, i diritti umani. (n. 16). E questo in chiave femminile, ovvero, scegliendo la "presenza" che genera vita, *come* e *con* Maria.

La presenza di Maria interpella la nostra identità femminile e propone un atteggiamento di apertura e di attiva sollecitudine. Maria si coinvolge direttamente. Come donna è attenta ai dettagli e come madre si prende cura della felicità degli altri. Non resta indifferente. Possiede lo sguardo dell'insieme e non trascura i particolari. La sua intercessione è immediata, discreta, essenziale. È la donna che, a Cana, *prevede, previene e provvede*. È modello per noi di sollecitudine materna nella realizzazione del Sistema preventivo. È presenza che costruisce insieme: la fedeltà creativa al carisma permette di valorizzare le ricchezze del dialogo intergenerazionale, interculturale, intercongregazionale, interreligioso. Favorisce una rete di relazioni che alimenta la fraternità sociale.⁴²

La strada è dunque aperta, sta a noi percorrerla con coraggio e passione, consapevoli della responsabilità che ci è data, quella di essere *con* e *come* Maria di Cana: ausiliatrici, mediatrici, missionarie che mettono a contatto con Gesù, che ha riempito di gioia la nostra vita.

⁴⁰ Cf MORTARI Luigina, *La politica della cura. Prendere a cuore la vita*, Milano, Cortina 2021, 47-49. 65.

⁴¹ Cf ULIVIERI Simonetta, *Educare al femminile*, Pisa, ETS 1995, 34-36.

⁴² ISTITUTO FIGLIE DI MARIA AUSILIATRICE, *Con Maria essere "presenza" che genera vita*. Atti del Capitolo generale XXIV, Roma, 12 settembre-24 ottobre 2021, Istituto FMA, nn. 5.7.9.10.14.